

# Zootecnia in crisi dopo un anno senza le sue fiere

**Bilancio.** Il blackout degli appuntamenti nel 2020 per il Covid ha avuto effetti anche sul settore caseario. Quasi dimezzata pure la compravendita del bestiame

**ANDREA TAIETTI**

Vendita di latte e formaggio in calo e compravendita di bestiame quasi dimezzata. Sono queste le principali conseguenze che il settore zootecnico delle valli bergamasche ha dovuto subire nel 2020 a causa della pandemia e del conseguente annullamento delle numerose fiere zootecniche annuali, vero e proprio punto di riferimento per tutto il settore, sia della Valle Brembana che della Valle Seriana.

«Il non avere avuto fiere - dichiara Bruno Redaelli, segretario di zona Coldiretti montagna occidentale - sicuramente ha inciso sulle attività. Questo perché si tratta di eventi molto sentiti anche dalla comunità, a cui partecipano quindi non solo gli addetti ai lavori ma anche tantissimi visitatori e turisti. Quindi nel 2020, senza le fiere zootecniche, è venuto meno un luogo di incontro tra allevatori e commercianti di bestiame, ma anche un luogo dove questo importante settore (veramente importante per la montagna perché crea lavoro e per il fondamentale ruolo che svolge di presidio del territorio) può proporsi al semplice cittadino». «L'assenza di fiere - concorda Piero Bonalumi vicedirettore di Confagricoltura Bergamo - ha avuto risvolti negativi sul settore zootecnico perché

senza di esse si sono perse occasioni importanti di confronto tra allevatori e soprattutto di compravendita di bestiame».

Un settore, quello della zootecnia di montagna, fondamentale per le valli bergamasche se si considera che secondo le stime di Coldiretti Bergamo conta circa 380 aziende da latte, con un patrimonio di circa 9.500 bovine da latte e una produzione annua di latte di 474 mila quintali, di cui il 90% trasformati in formaggio (per un totale di 4.275 tonnellate circa di formaggio prodotto).

«La situazione che stiamo vivendo, che ha portato anche ad annullare le fiere zootecniche - spiega Franco Locatelli, presidente dall'Associazione Manifestazioni Agricole e Zootecniche Val Serina - ha avuto ricadute negative sul nostro settore agricolo e del bestiame, sulla filiera del formaggio, sulla vendita in alpeggio e così via. Gli altri anni gli allevatori vendevano quasi tutto il formaggio che producevano direttamente in alpeggio e il poco che gli restava lo vendevano una volta scesi. Quest'anno, invece, in alpeggio hanno venduto non più del 30% dei loro prodotti. C'è stata quindi una crisi importante. Senza fiere, poi, gli allevatori non hanno avuto a disposizione le solite occasioni in cui presentavano i

propri animali, avevano un confronto con gli altri addetti ai lavori e instauravano compravendite di capi. Inoltre le fiere sono occasioni di guadagno per gli allevatori, perché i premi sono consistenti (alla fiera di Serina, per esempio, una delle più importanti per il settore, che si svolge ogni anno a settembre, ci sono premi fino a 15-20 mila euro, ndr) e perché per ogni capo portato in fiera si viene rimborsati. Queste entrate, quest'anno, gli allevatori non le hanno avute. Speriamo che le fiere possano riprendere nel 2021, anche se le prospettive non lasciano ben sperare».

Prospettive negative che tutti gli addetti ai lavori sottolineano e motivo per cui nessuno si sbilancia circa le date per la ripresa delle fiere zootecniche. «Purtroppo - conclude Angelo Arnoldi, commerciante di bestiame - l'annullamento delle fiere ha bloccato tutto il nostro lavoro, perché quelle erano il luogo dove ci si avvicinava agli allevatori, ci si confrontava e si riusciva a instaurare un dialogo che poi portava alla compravendita di capi. Il risultato è un calo del 50% delle compravendite 2020 rispetto agli anni precedenti in cui, solitamente, tra acquisto e vendita, si trattano circa duemila capi all'anno. Ora hanno tutti paura e nessuno

si muove, ma si resta in attesa. Sarebbe molto importante che le fiere ripartissero, perché lì iniziava tutto. Ci spero, anche se penso che il 2021 sarà ancora un anno molto difficile per il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2020 la mancanza di fiere zootecniche causa pandemia ha provocato un ribasso nel volume d'affari

■ Sono mancate le consuete occasioni di confronto tra allevatori e il giro d'affari è crollato

■ Pessimismo tra gli operatori, c'è il timore che anche il 2021 sarà un anno difficile

### Tanti appuntamenti

## Le incognite incombono sul calendario

Anche se tutti auspicano la ripresa delle fiere zootecniche, ad oggi regna ancora forte incertezza tra gli organizzatori, per l'alternarsi di notizie più o meno positive sul fronte sanitario. La speranza è che, col calendario di appuntamenti, vaccino e caprino, tutto programmato nella seconda metà dell'anno, il quadro possa migliorare. Di solito l'esordio toccava a Roncola San Bernardo appena dopo Ferragosto, anche se il «clou» è sempre stato settembre con gli appuntamenti di Valtorta, Serina, Gaverina, Branzi e Clusone. In ottobre Dosse, Taleggio, Camerata Cornello, Casnigo e Schilpario, fino alla chiusura con le capre a Branzi, spesso anche in novembre.

